

Microstorie
di campagna

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti, luoghi e/o persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

Ermanno Testa

**MICROSTORIE
DI CAMPAGNA**

Racconti

BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2025
Ermanno Testa
Tutti i diritti riservati

*A Ginevra, Giorgia
e Lodovico.*

*Un pensiero affettuoso va ad Andrea e Luca Romeo
che, bambini, per primi hanno ascoltato le prime "microstorie".*

*Un particolare ringraziamento devo a Luisa
che con passione ne ha accompagnato la stesura.*

Prefazione

Le vicende, le località, i personaggi e, ovviamente, i nomi contenuti in queste “microstorie” sono frutto di fantasia. Una fantasia che si nutre di ricordi d’infanzia dell’autore profondamente trasformati dal tempo; vulgate popolari o familiari che risalgono a un periodo tra gli anni Trenta e Cinquanta del secolo scorso, neanche ordinate cronologicamente: impronta, anche questa, della metamorfosi fantastica attraverso cui esse riemergono. Ma, sullo sfondo, la fantasia si nutre anche di ricordi relativi alle modalità di vita e di lavoro, alle abitudini, alle mentalità, ai valori, insomma ai caratteri sociali e antropologici di una parte di quel territorio della Ciociaria un tempo descritto come estremo lembo dell’antica Terra di Lavoro. Terra di contadini dove da secoli il verbo “lavorare” era sostituito da “faticare”, e per di più colpita moralmente e materialmente da una guerra atroce. L’approccio fantastico fondato sul ricordo, di per sé impressionistico, non può, non deve mai sostituire la ricerca storica che, per ricostruire un tratto di realtà passata, tiene conto degli elementi rilevabili che ritiene più significativi. La narrazione fantastica di ricordi lontani di piccoli spaccati di realtà può tuttavia aumentarne e arricchirne la comprensione; magari riscontrando anche non poche analogie con il tempo presente.

L’Autore

Quei lupini che non finivano mai...

Ai mercatini che si tenevano a turno, una volta a settimana, nei paesi di Terra di Lavoro, quasi tutti conoscevano Menicantonio e i suoi nove figli. Non si poteva evitare di notarli, non solo per il numero elevato dei componenti della famiglia, specie se rapportato alle dimensioni delle piazzette ove quei mercati si svolgevano, ma anche perché ciascuno di loro, mescolato alla popolazione dove più questa si concentrava, si faceva notare con richiami ad alta voce, tipici dei venditori ambulanti, offrendo ai clienti per poche lire in appositi cartocchetti, ora semi di zucca, ora lupini o castagne secche, qualche volta olive, quelle nere, più raramente nocciole o mandorle sguosciate, noccioline americane o il mais tostato. Insomma, una cospicua quantità e varietà di mercanzia che sembrava fare il paio con l'alto numero dei componenti della famiglia. Su questo molti si interrogavano. Infatti, la famiglia di Menicantonio passava per poverissima al punto che ogni mattina si diceva che i fratelli e le sorelle facessero a gara ad alzarsi prima degli altri per poter indossare i vestiti più decenti tra quelli disponibili: insomma, chi prima usciva dal letto si infilava le scarpe meno logore o indossava la maglia meno lisa, sottraendola agli altri fratelli e sorelle; quanto poi alle taglie degli abiti... bastava osservarli al mercato.

La cosa su cui la gente si interrogava era come potesse la famiglia di Menicantonio, presente in massa nei mercatini, disporre ogni volta, a seconda della stagione, di merce da vendere. In verità possedevano un campicello, ma era assai piccolo, di poche are, non certo sufficiente a sfamare una famiglia così numerosa e, presumibilmente, data la vita

austera a cui la povertà li obbligava, piena di appetito a tavola... Figurarsi quanti pochi prodotti ne potessero ricavare da quel terreno, non certo sufficienti per una vendita così diffusa per le località del territorio! Ci si chiedeva da dove Menicantonio e i suoi figli ricavassero tutta quella merce che mettevano in vendita, avendo a disposizione soltanto quel campicello così piccolo; in particolare la domanda si concentrava sui lupini: in certe fiere non sembravano finire mai!

Dopo qualche anno, Menicantonio, per motivi di salute, fu costretto ad abbandonare i mercati e le fiere, seguito in ciò anche dai suoi figli che, nel frattempo cresciuti, in parte si trasferirono in città, qualcuno emigrò in Francia o al Nord Italia. Nessuno di loro, tuttavia, rivelò mai il segreto di come e dove ricavassero tutte quelle mercanzie che, circolando tra la gente con richiami ad alta voce, per anni erano andati vendendo nei mercati e nelle fiere di Terra di Lavoro.

«Castagne secche... olive... lupini...!»